



ACCORDI A PERDERE, PER GLI OPERAI

Sindacati e politici eseguono gli ordini dei padroni

Ansaldo Caldaie, OM Carrelli elevatori, Bari Fucine Meridionali, Bridgestone, Natuzzi, ecc.: il copione è sempre lo stesso in tutte le fabbriche.

Padroni, sindacalisti e politicanti hanno abituato gli operai a perdere.

Il **padrone**, quando non fa più abbastanza profitti sfruttando gli operai, dichiara la crisi dell'azienda o la chiude subito. Il costo ricade sugli operai: cassintegrati o licenziati, alla fame.

I **sindacalisti** chiedono tavoli di confronto, organizzano qualche viaggio a Roma o processione di protesta, ci invitano a stare buoni, poi firmano un accordo di ristrutturazione o messa in cassa integrazione, presentandolo come una conquista.

I **politicanti** ci invitano a stare buoni e invocano gli ammortizzatori sociali, lo stato ci mette qualche euro e finisce là.

Se la fabbrica chiude, andiamo tutti in mezzo alla strada, a morire di fame. Se la fabbrica non chiude, una parte di noi va comunque in mezzo alla strada e quelli che rimangono lavorano il doppio per gli stessi soldi e con meno diritti di prima.

Operai dell'Ansaldo, questa è l'amara realtà che viviamo ogni giorno. Con i loro tavoli concertativi e accordi storici, i sindacati ci stanno mandando allo sbando. Qualche esempio.

All'**Om Carrelli elevatori**, dopo la decisione della Kion di chiudere la fabbrica, per 300 operai si è aperto da luglio 2011 una lunga trafilata di tavoli di trattative per mendicare il mantenimento del posto di lavoro e di promesse svanite nel nulla: una continua tribolazione da un tavolo all'altro, da una riunione all'altra. Ora tutti in mobilità, licenziati.

Alla **Bari Fucine meridionali**, lo scorso ottobre, la multinazionale ceca Dt ha messo 100 operai in mobilità. Dopo più di un mese di presidio i sindacati lo hanno smobilitato facendo passare la cassa integrazione fino a febbraio.

Alla **Natuzzi** da anni gli accordi firmati dai sindacati hanno portato gli operai prima alla cassintegrazione e poi al licenziamento.

Alla **Bridgestone** i sindacati hanno firmato un accordo che ha dichiarato mezza popolazione aziendale in esubero (377), tagliato diritti decennali e consegnato a chi rimane salari da fame.

Arriva un momento, però, che la misura è colma. Piuttosto che accettare la fame, gli operai di alcune fabbriche hanno deciso di resistere presidiando od occupando gli stabilimenti. Il primo esempio è stato l'Innse di Milano: il padrone voleva chiudere la fabbrica, i sindacalisti volevano firmare l'accordo sulla dismissione e sugli ammortizzatori sociali, gli operai decisero di non andare a casa e dopo più di un anno di lotte e di duro presidio hanno vinto.

Le lotte di questi operai sono esempi da seguire. Basta con le continue prese in giro dei tavoli di trattative, i quattro soldi della cassa integrazione, la mobilità, i licenziamenti.

Operai, occupiamo le fabbriche e portiamo la nostra lotta nelle città.

Operai, coordiniamoci, uniamoci. La lotta di una fabbrica è la lotta di tutti gli operai.

Associazione per la Liberazione degli Operai-Sez. Bari